car. 8. Musica di Domenico Gabrieli

N.º 964 438

RODOALDO RE' D'ITALIA.

DRAMA

Da Rappresentarsi nel nuouo Teatro Zane à S. Moisè L'ANNO M. DC. LXXXV.

Di Tomaso Stanzani.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima

DI

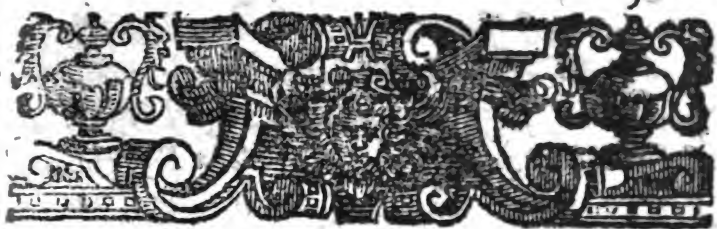
FERDINANDO CARLO DVCA DI MANTOVA, GVASTALLA, &c.

BIBLIOTECA N. ROMA VITTORIO EMA

IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Presso Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Superiori, e Priuil.

car. 8

SERENISSIMA ALTEZZA.

SE bastassero ad essempio memorabile de' tempi i Simulacri, gli Archi, e le Statue, per conseruare alla mente de' Posteri indelebile il nome degli Eroi, hauerebbono cedute le penne più erudite agli Scalpelli più industri, i fogli più stupendi a i marmi più accreditati della Lidia. Mà qual durezza non frange il dente ingiurioso degli Anni? Scorgonsi, o Principe Serenissimo sù le sponde del Teuere tutti coperti d'bellere poluerose squalidissimi gli auanzi non solo degli Edifici più sontuosi, mà delle loro medesime ruine, oue de' Cesari più rinomati le celebri strutture ridotte in basso tumulo di pochi sassi sono più tosto il sepolcro di si famose Magnificenze; quando che per lo contrario osseruansi à risplendere sù l'immortalità de' fogli degli scrittori eternati

loro Augustissimi Nomi tramandati alle vegnenti età sù lieue papirro mediante le penne de' saggi. Consagrò à quel Cesare il suo Poema l'Omero della Vostra Reggia, perche sù que' fogli era più durabile il nome del suo Prencipe, che nelle Pietre, e ne' Bronzi effigiato. Mà à volo così alto non osa d'accingersi la debolezza della mia penna, anzi viene oßequiosissima ad implorar dal Nome riuerentissimo di V. A. S. la perpetuità à questi caratteri, quali se saranno fatti degni d'vn Vostro Serenissimo sguardo, riporteranno quello splendore più bramato, che basta à trarli dalle tenebre dell'obliuione. Consagro all'Animo Regio del più Generoso Principe del Mondo vn Rè dell'Italia, perche se questi à suoi tempi haueße conosciuta la Vostra Reale, e Magnanima Grandezza si sarebbe pregiato d'inchinaruisi, come hora meco si prostra alle humiliationi

Di V. A. Serenis.

Venetia li 10. Genaro 1685.

Humiliss. Diuot. Oblig. Ser.
Tomaso Stanzani.

AR-

ARGOMENTO.

Nnida così fiero il sospetto nel cuor de' Tiranni, che poco diuario si scorge da questo ingordo tarlo al rostro, che incessantemente si pasce nelle viscere rediuiue di Prometeo. Quindi è che premendo à tali Procusti il petto barbara gelosia di Regno prendono sin'ombra de' sogni, come successe à Rodoaldo Rè de l'Italia. Parue à costui sognando, ebro più tosto di sangue, che di falerno, che l'vnica sua figlia porgesse spada formidabile ad vn Traditore, accioche barbaramente incrudelisce contro il paterno seno, onde consultati sù questa visione, ò delirio i Saggi più confidenti conclusero, che la Figlia Reale doueua essere cagione se non ministra della ruina del Regno.

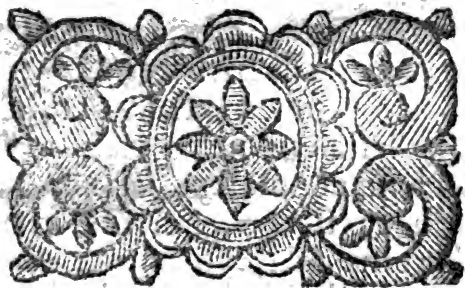
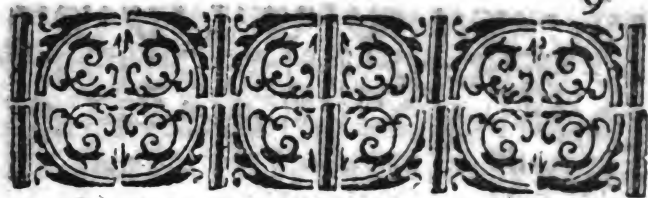
Riflettendo il Rè che solo dall'auuidità d'vn Genero ambitioso d'Impero poteuali preuenire questa caduta s'appigliò al ripiego suggeritoli di collocar la Figlia

medeſima in Matrimonio ad vn certo Adalgiſo Huomo creduto altrettanto lontano dall'appettito di Regnare quanto ſatio d'oro, di poderi, e d'armenti, che lo conſtituiuano il più opulento frà ſuoi pari, e così queſto condotto alla Reggia auuerò in certo modo quello che fù pronoſticato à Rodoaldo da i Vati.

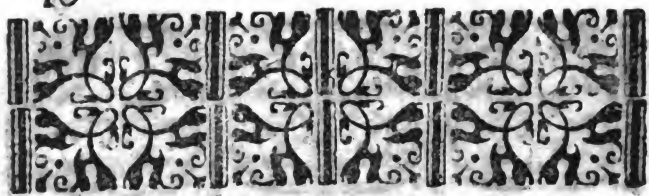
Serie diſtinta de' ſucceſſi più riguardeuoli qui non cerco d'eſtendere per eſſere tutti ad vno per vno, ſpiegati negli accidenti ſteſſi di queſto Drama; e per non infaſtidir di vantaggio chi legge.

La Muſica è ſtata compoſta dal Signor Domenico Gabrieli ſoggetto in ſimile profeſsione di virtuoſi talenti; E quanto alle parole Fato, Deſtino, e ſimili già ſi sà che ſono vezzi della fraſe, e non ſenſi da Etnico, e qui faccio punto.

IN-

Digitized by Google

INTERVENIENTI.

RODOALDO Rè d'Italia.
ARNELINDA Principessa sua Figlia.
DEIANIRRA Principessa del Regio Sangue.
ELVIRO Principe Generale dell'Armi.
ERIBERTO Principe Forestiero.
MELISSA Incantatrice.
ADALGISO Rustico.
FLORO Paggio.

Digitized by Google

MUTATIONI.

Nell'Atto Primo.

Ruine d'antica Rocca che seruono di Albergo à Melissa.
Campagna con Capanne.
Galeria Regia.
Ritiri Reali.

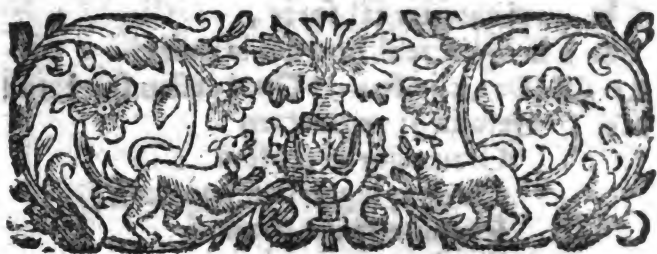
Nell'Atto Secondo.

Deliziosa.
Camere Regie.

Nell'Atto Terzo.

Cortile contiguo all'Armerie Regie.
Bosco horridissimo, e
Reggia di Rodoaldo.

La Scena è in Roma.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ruine d'antica Rocca, che seruono di Albergo à Melissa.

Rodoaldo, e detta.

Mel. CAngia il Fato il brando il fulmine,
Per punir fronte di Rè:
D'atre faci empie, e rubelle
S'arma in Ciel schiera di Stelle,
Per far guerra a regia fè.
Cangia &c.

Ro Dunque sognato brando
Che a barbaro Omicida
Porgea la Figlia a lacerarmi'l seno,
Di fulmine imminente
E forriero baleno ?

Mel. Così de' regij casi
Non dubbia esploratrice osseruo appunto

Digitized by Google

Trà le cifre de' Fati il gran decreto,
Ne puoi cangiar tal ſorte,
Se à la figlia real non dai la morte.

Ro. Oh Dei, che ſento! Qual deſtin ſpietato!

Me. Geloſia di regio ſtato
Gran rigor ti ſcuſerà:
Ch'ogni legge ben può darſi,
E ogni vittima ſuenarſi
Per la propria libertà.

Ro E la figlia morrà? di regio ſangue
Coronato olocauſto al ſuol ſuenato
Placar dourà il mio Fato?

Me. Sì.. mà volgi tua mente
Di men torbida ſtella
A conſiglio recente.

Ro. Che dir ſaprai?

Me. Che in vita
Serbi l'infauſta Prole, e perche vnita
Non venga à Prenze, che t'inuoli'l regno,
L'accoppia à rozzo ſpoſo;
Che ſe fia mai tra vili braccia accolta
Può Donzella real dirſi ſepolta.

Ro. Che fia coſtui?

Me. Non lunge
Da queſt'Antro ſoggiorna hor'Adalgiſo
Toſcan di cuna, e d'opulenze il primo
De l'Auſonie foreſte,
Queſti ſia d'Arnelinda
In perpetuo ſeruaggio
Con paluſtre Imeneo ſpoſo ſeluaggio;

Ro. Toſto l'addita.

Me. Olà? Vedilo humile

Spariſce la Scena.

Che aſſiſo à parca menſa
Si ciba iui di quanto
L'Orto proprio, e l'ouile à lui diſpenſa.

Ro. Queſt'è de l'Huom proſperitade immenſa.

SCE-

SCENA II.

Campagna con Capanna, e mensa doue siede Adalgiso seruito da' suoi rustici, e sudetti.

Ad. NO' nò non v'è *frà sè.*
Non fù, non sarà
Chi più lieto di mè
Goda l'età.
Del Sole à vn lampo
Fertile è il campo,
Pingue l'Armento,
Ogni contento
Il Ciel mi dà.
Nò, &c.
Ro. (Quest'è del'Huom vera felicità.)
Me. Adalgiso, Adalgiso?
Ad. Chi siete Voi, qual'improuiso arriuo
Quest'ozio fauorisce, e questa pace?
Adagiateui meco.
Me. Ergiti, Amico;
E tosto al Rè di Roma
Piega diuota fronte.
Ad. Vmile [ahi son confuso.]
Chieggo pietà à l'ardir.
Ro. Sorgi, e del Tebro
Meco vieni à la Reggia.
Ad. Signor, tu scherzi, e a qual vfficio mai
Colà chiami vn Bifolco?
Ro. Riederai tosto al solco,
Indugiando sol tanto,
Che gran Dama vezzosa

Digitized by Google

A tè s'annodi in Sposa.

Ad. A mè Dama in isposa?
A mè la Real Corte?
(Per fuggir tanti mali)
Deh, Signor, con tua pace
Corte non voglio, e Sposa a mè non piace.

Me. Semplice ancor non vedi
De la Reggia, e d'vn volto
La pōpa, e lo splendor, che abbaglia i sensi;
Vieni, che non conuiensi
Più di chi regge contrastar le voglie,
Godrai la Reggia, e abbraccierai la Moglie.

Ad. Adalgiso ammogliato!
E con la moglie in Corte!
Misero! Sfortunato!

Ro. Ora taci, e vbbedisci; assai tentasti
La Real sofferenza;
Vieni, e non t'abusar d'alta Clemenza.

SCENA III.

Melisa, Adalgiso.

Mel. SE vedesti quel bel ciglio,
Che ti deue innamorar:
Al rigor daresti essiglio,
Correresti a idolatrar.

Ro. Certo son, che a quei lumi
Arderò se m'appresso,
Voglia il Ciel, che il suo bel faccia l'istesso:
Dimmi è questa colei?

Me. Lo sanno il Ciel gli Dei.

Ad. Hà gran dote, hà gran fasto?

Me. De l'Italia è sua dote il Regno vasto.

Ad. (Or intendo ben'io,

Di

Di Rodoaldo è Amica) io parto, addio.
Me. Ferma; e il crin de la Sorte
Sì mal da tè s'accoglie?
Ad. Sò, che hà fortuna in Corte
Colui, che hà bella moglie.
Me. (Stà in gran dubbio costui)
Sai chi è la Dama?
Ad. Di pure a chi somiglia.
Me. Del mio gran Rè, di Rodoaldo è Figlia.
Deh vieni, che il Fato
Comanda così:
De' rigidi boschi
Degl'Antri più foschi
Tuo rustico stato
Si scordi sì, sì:
Deh vieni &c.

SCENA IV.

Adalgiso solo.

O Val'insensata rupe,
O qual priuo di spirto alpestre scoglio
A' detti di colei restai di sasso;
Vengo a la Reggia, ahi lasso,
Al talamo, a le nozze, al regio stato;
Ahi felice Adalgiso, e sfortunato.
Onde, che mormorate,
Fronde, che susurrate,
Da voi mi partirò:
Se vedete, che tosto non torni
A i dolci soggiorni,
E voi mi richiamate,
Che tosto io riederò.
Onde &c.

Digitized by Google

SCENA V.

Galeria Regia.

Arnelinda con Floro.

Ar. FA che il Prenze si chiami;
Che quì afflitta languendo
Impatiente il mio bel Sole attendo.
Flo. Vbbedisco, correndo.
Ar. Con l'ardor del Dio c'ha l'ali
Vieni, o caro, e torna à me:
Di sue fiamme, e de' suoi strali
Se già prouo al core i danni
A te presti almeno i vanni
Per dar pace à la mia fè.
Con l'ardor, &c.
,, Quanto son tormentata.
,, Da le smanie de l'alma,
,, Da la smarrita calma
,, Ben distinguer lo puoi Fortuna ingrata
,, Quanto son tormentata!
Flo. ,, (Seruir Donne, che pena!)
Egli torna.
Ar. ,, E giunto ancora?
Flo. ,, Non per anco, o Signora.
Ar. ,, Crudo Amor, aspe de' cori
,, Non affligermi di più:
,, Cieca Dea....
,, Mà non anco
,, E arriuato il mio Bene?
Flo. ,, Nò, Reina.
Ar. ,, S'aggiũgan'altri messi (o doglie, o pene]
Flo. ,, [Aspettar, ò morir hor ti conuiene.)
Ar. ,, Cieca Dea frà tanti mali

,, D'al-

,, D'altri strali, e d'altri ardori
,, Mi circonda in seruitù. Cieca, &c.

Flo. ,, (Sempre tocca tal punto.)
Ar. ,, Olà?
Flo. ,, Reina?
Ar. ,, E giunto?
Flo. ,, Di lui moto non sento.
Ar. ,, O seuera dimora, e rio tormento.
Ar. ,, Stretto da ceppi algenti
,, Sol nel più crudo verno
,, Pigro s'aggira egro ruscel frà sassi:
,, E sol con lenti passi
,, Tutto graue di gelo
,, Scorre tardo Saturno il freddo Cielo;
,, Amor, ch'è tutto foco,
,, Non alberga in quel petto,
,, Che dimore sì lunghe, e sì letali
,, Non soffre tutto fiamme il Dio, c'hà l'ali.
Flo. Arriua in questo punto.
Ar. S'introduca.
Flo. Esseguisco.
Ar. (Auuerti, o incauto seno,)
[Che il nome d'Eriberto è tuo veleno.]

SCENA VI.

Eriberto, che si ferma in disparte, e sudetti.

Er. ERiberto il tuo nome
S'è di velen quell'alma
Saran'angui le chiome,
E à lei sembrerà intanto
Dite il sen, Pluto Amor, e Stige il pianto,
Fenice inuan per volto bel ti struggi

Of

Or che vna Furia sei vattene, e fuggi
In atto di partire.

Ar. Oue Eriberto?

Er. Appunto.
Doue albergan l'Erinni,
Oue Cerbero sparge il tosco eterno,
Se vna Furia son'io, corro à l'Inferno.

Ar. (Vdì mie voci.) Eh Prenze, assai diuersa
E la scorta, è la via che al duol vi chiama,
Mà se pur'è in voi brama
Di prouar'il martir d'vn foco rio,
Sarà Inferno bastante il petto mio.

Flo. (Volontier vi starei dannato anch'io.)

Er. Siete Cielo al sembiante
Siete Inferno al rigor, bella spietata,
Ed io v'adoro per mio crucio eterno,
Come Cielo Infernal, Celeste Inferno.

SCENA VII.

Deianirra, che senza essere osseruata dagl'altri interroga Floro in disparte.

De. VA troppo che quì giunse
Il Principe Eriberto?

Flo. (Oh ve lo dico adesso) io no'l sò certo.

Ar. Oggi, o Prenze, è quel giorno,
Che à me di gioia, al Genitor di pace
Deue sin hor celati
Dilucidar de' miei sponsali i fati.
Se ne consulta il Diuo
Interprete de' Numi, e voi che siete
Il bell'Idolo mio, che ne credete?

De. [Parlan d'Amor, cócordi, ò pur negletti]
Son

Digitized by Google

[Son de l'alme gli affetti?]
Flo. (Non capisco i concetti.)
Er. Richiesi al tuo gran Padre
Te, mio Nume in isposa, e quasi ottenni
Dal generoso Sire
Vn benigno consenso al mio desire.
Ar. Principe, lieta parte, hor l'alma mia.
De. [Intendesti?]
Flo. (Non anco.)
De. [Ahi gelosia!)
Flo. Ti passerà l'humor la bizzarria.
Ar. Bei labbri dolci, e cari,
Mi consolate sì:
Verrà pur quel momento,
Che porta ogni contento,
Che rasserena i dì.
Bei labri, &c.

SCENA VIII.

Eriberto in atto di seguire Arnelinda, Deianirra, che lo trattiene.

Er. TI seguo, Idolo mio....
De. Prenze, ascoltate
Vn'accento, vn sospiro, e poscia andate.
Er. [O Cieli!] e che bramate?
De. Se forse v'interrompo,
Seguite, e mi scusate.
Er. Presto in gratia.
De. Crudele,
Così affretti la morte

Ad

Ad vn'alma fedele?

Er. Vn'altra volta poi . . .

De. Ferma, crudo, ſe vuoi:

Anima d'aſpe

Come accoglieſti in ſeno,

Come togli il ſereno

Del tuo ſembiante vago

Al mio cor, che del duolo è fatto imago?

Queſti ſon pur quei lumi,

,,Benche graui di pianto,

Che tue Stelle, e tuo Sol chiamaſti vn tẽpo,

Hor varij in vn momento

Cangiar gli vſati ardori

In ombre cieche, in tenebroſi horrori?

Er. Non parlate d'amori.

De. Parlerò de' miei ſdegni,

Dirò de le mie furie,

Del mio crudo deſtin, de la mia ſtella.

Er. Deh placateui, o bella;

De. Odi miſero core,

Come porta queſt'empia

Menzognera Sirena

Le luſinghe di morte a la mia pena.

Er. D'Arnelinda a le nozze

Mi promoue di ſtato

Cura graue, e peſante.

De. (Intereſsato Amante!)

Ma Rodoaldo?

Er. Appunto

Le mie ſuppliche ammiſe.

De. Tant'è che ſiete ſpoſo?

Er. Il Ciel m'arriſe.

Scuſa, o Bella,

Se quella

Rapì

Dal mio petto

L'affetto

Del

Digitized by Google

Del cor,
Son dal Fato
Sforzato
Così,
E'l diuieto
Decreto
E'd'Amor..
Scusa &c. *parte.*

De. Core infido
Cupido
Non hà
Più seuero
Ne fiero
Di tè...

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCENA IX.

Eluiro, e detta.

El. A Mè core infido,
Infido core a mè?
Pria con l'acciar m'vccido,
Che a tè mancar di fè.
A mè &c.

De. Caualier, voi scherzate, e pur da scherzo
Non sono i miei tormenti;
Perfidie, e Tradimenti
Ordisce contro mè l'empio Briberto
Ma sia l'euento incerto,
Io con pena infinita
Più tosto vuò morir, ch'esser tradita.

El. Del mio cor, del mio brando,

Bella

Digitized by Google

Bella dispor potete,
Che questo ferro solo
Trar potrà voi d'affanno, e mè di duolo.
De. Tutti sol d'Eriberto
Per iscoprir i portamenti, e i gesti
Con l'alta Principessa, a voi commetto
Esplorar'ogni accento, ed ogni affetto:
Certa poi ch'io sarò del nouo ardore
Chiamerò voi fedel, lui traditore.
El. Saran de' suoi sospiri
Sin l'aure esploratrici, e de' suoi passi
Per conuincerlo reo, parleran l'orme:
Bella, con queste forme
T'additerà Cupido
Quant'ei sia traditor, quant'io son fido.
De. Quel momento non si perde
Che si serue a la Beltà:
Fido siate,
E poi sperate,
Che di speme il dolce verde
Fiorir tosto si vedrà.
Quel &c.

SCENA X.

Eluirò solo.

PEnsier sarà tua cura
Tutti del tuo riuale
Scoprir gli arcani, e penetrar gli affetti;
Saggio se non rifletti
A qual'impiego il tuo bel Sol t'elegge,

Che

Che l'vbbedir gran Dama
A generoso cor fù sempre legge.
Bel capriccio mi và insegnando,
Fingendo, ed amando,
Il nume d'Amor:
Se si crede la Bella mia
Darmi speme, e gelosia,
Ne farò pentir quel cor.

SCENA XI.

Rodoaldo, e Arnelinda.

Ro. FIglia, fauellò il Nume,
E con aperti sensi
Tutti suelò d'Italia i Fati immensi,
Mi palesò il Consorte,
M'assicurò il Diadema
Il Regio honor, la Maestade, il Soglio;
Dal tuo consenso hor voglio,
Che in fortunata pace
Accenda alto Imeneo Thespiaca face:
Ar. Di Figlia vbbediente
Seguo il destino al tuo voler conforme;
Ma di Cielo straniero, ò pur di Roma
E il destinato sposo?
Ro. D'Etruria te'l concede il Ciel pietoso.
Ar. [Egli è Eriberto l'idol mio vezzoso.]
Ambisce le mie nozze?
Ro. Me ne trattò pocanzi,

Ar.

Ar. Supplicò qual momento?
Ro. Del mio cenno è contento.
Ar. E quando, o Sire
Sì stabilisce il nodo?
Ro. Quest'è il punto bramato.
Ar. (O Prence sospirato!)
Assento, e godo.
Ro Olà, Floro? che vegna
L'estero, ch'iui attende.
Flo. A vostra Maestà tosto si rende.
Ro. Scorgerai l'huom più caro
A le Stelle, a gli Dei;
Questi è il sostegno
Del Soglio vacillante
Per suo Alcide lo vuol l'Italo Atlante.

SCENA XII.

Adalgiso, e sudetti.

Ad. A Le tue Regie piante.
Ro. Ti soleua, Adalgiso;
Lieto rimanti, e posa:
Questi è lo Sposo tuo, questa è la Sposa
Parte.

SCE-

SCENA XIII.

Arnelinda confusa, Adalgiso attonito, e Floro in disparte.

Ar. (QVesti lo sposo mio!)
Ad. (Questa la sposa, oh Dio!)
Flo. (Creder ciò non poss'io.)
Ar. (E l'huomo è questi)
(Così caro a gli Dei.)
Ad. [E beltà così rara)
[Gioia degli occhi miei!)
Flo. (Di Vulcan si rinouan gl'Himenei.]
Ar (Del soglio vacillante)
(Ei l'Alcide, ei sostegno!]
Ad. [Val quell'occhio brillante)
(Più dell'Italo Regno)
Ar. [O Fati, o Genitor, o Stelle, o Cieli,]
(Sembra questi Eriberto? Astri crudeli!)
Ad. [Mi guarda, e mi contempla]
Ar. (S'interoghi costui.) Deh per qual sorte
Oggi'l Nume del Bosco
Chiede sponsali in Corte?
Ad. Ne' decreti fatali
Ad vbbedir m'accingo
Gli Oracoli regali.
Ar. E voi di questo seno
Aspirate al possesso?
Ad. Dal Genitor concesso.
Ar. E voi real donzella
Abbracciar'in consorte?
Ad. Così vuol regia sorte.
Ar. E con destra villana
Vsa a marre, e bidenti,

Rodoaldo B Vnirui

Vnirui a regia man?
Ad. Son regj accenti.
Ar. Se questa volta Amor,
Per te mi punge il cor;
Io son contenta.
Ma il faretrato Arcier
Ne l'alma, e nel pensier
Non mi tormenta.
Se questa &c.

SCENA XIV.

Rodoaldo, e sudetti.

Ro. COme, Adalgiso, come
A te piace costei? come t'accolse?
Ad. (Nō voglio dir, che mē guardar mi volse?
Tutta lieta, e amorosa
Mi scoprì'l bel sembiante
Questa diua vezzosa.
Ar. [Palesar' i miei sdegni egli non osa.]
Ro. Or voglio, che a momenti
Vnisca Amor con l'vna, e l'altra salma
Seno a sen, labro a labro, ed alma ad alma.
Ar. (Mio cor, perdi ogni calma.)
Ad. Sire, del regal cenno
Sarà mia gloria l'vbbedir gl'imperi;
Se ne consulti solo
D'Astro propitio il punto;
Che a le nozze d'vn sol più fauste, e belle
Sarà gran sorte interessar le Stelle.
Ar. (Respira ancora momēto, anima imbelle.)
Ro. O saggio quanto amato,
Tosto me'n volo a interogarne il fato.
A le gioie d'vn Regnante
Astro amico brillerà:
Nè

Nè festeggia il Nume infante
Con la Dea de la beltà.
A le gioie &c.

SCENA XV.

Arnelinda, Adalgiso.

Ar. E Qual rigida Stella
Può concorrer già mai doue nõ giunse
Nel bersaglio de' Rè l'ira de' Fati...
Ad. Saran gl'Astri placati,
Bella, ne vi tormenti,
Se cerco prolongar questi momenti,
Che la vostra beltà per tor d'impaccio,
Se ben l'adoro, mi icolsi dal laccio.
Ar. Sia virtute, ò Destino
Quel che sembra modestia, ò pur bell'arte,
M'oblighi in ogni parte,
E rimota dal vile
Confesso, che tù serbi
Entro rustica scorza alma gentile.
Ad. Ma il Genitor...
Ar. Se il Genitor più affretta
Le nostr'alme a sponsali
Con asserir de' fati,
I decreti ostinati,
Tù che farai?
Ad. Quel tanto,
Che può dettar grãd'alma a spirto humile.
Ar. (Si sperimenti dunque)
(S'è malitia, ò virtù quella che amanta)
(Si mostruosa pianta!)
Ad. (In vn girar di ciglio ogn'alma incanta.)
Ar. Ami dunque, ch'io t'ami?
Ad. Come dirò ch'io brami...

Ar. Del Genitor'a' cenni,
S'acconsentir'è forza,
Come ti piace il nodo?
Ad. Io non saprei narrarti.
Ar. Odi, vuò consolarti:
Quando l'alma seluaggia
Scordando i prati, e i boschi,
Vestirà in maestà gli spirti, e i sensi,
In modo tal, che in tè
Risplenda alma di Rè,
All'hor tutta amorosa
Amerò le tue nozze, e sarò sposa.
Ad. E chi m'additerà l'idee regali?
Ar. De' regj insegnamenti
A tè sarò maestra,
E pria che d'Imeneo m'accosti al passo,
Haurà spirti regali, vn tronco, vn sasso.
Quella sorte che vado cercando
Forse vn giorno trouar'io potrò:
Non hò sempre da pianger sperando,
Da languire più amando, non hò.

SCENA XVI.

Adalgiso pensoso da vna parte, Eluiro, che l'osserua dall'altra.

Ad. (E Pria che d'Imeneo s'accosti al passo)
(E Haurà spirti regali vn trōco, vn sasso!
El. [Per esplorar del mio riual gl'ardori)
[Come trouo opportuno)
(Il cultor de le piante, anzi de' fiori]
Amico, il Ciel t'assista
Col più propitio lampo,
Onde vieni, oue vai?
Ad. (Che bell'inciampo!)
El. Mira chi di tua Stella
Può ingrandir le fortune, e generoso
Versar su' tuoi disaggi vn nembo d'oro:
Conosci tù la prole

Del

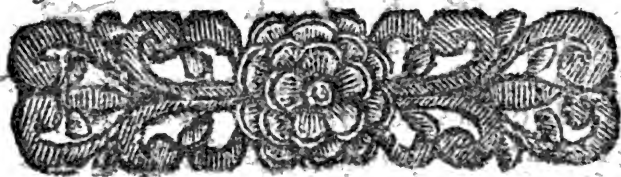
Del Monarca latino?
Ad. La conosco: (e il mio Sole, il mio destino.)
El. E di questa idolatra
Prenze, che da l'Etruria al suol di Roma
Guari non è che giunse.
Ad. Deh segui a fauellar (l'alma mi punse.)
El. Li vedesti tù mai
Ne la reggia di Flora, o in altra parte
Diuisar l'hore in amorosi accenti?
Ad Io più non gl'osseruai (mio cor che senti?)
El. In auuenir tua cura
Sarà tutti esplorar de' fidi amanti
I portamenti, le parole, e i gesti;
Poscia a mè tù li suela,
Che in premio di tua fede in quell'istante
Verserò in pioggia d'oro il Tago errante.
Ad. A secondar tue voglie
Più che pronto è il desio (che cara moglie)
El. Or al bendato Nume il vel si toglie.
Ad. Nò, nò, non è stupor,
Che troui vn'amator
La Bella infida;
Che fors'è bizzaria
Dar pena, e gelosia
A quel, che men si fida. Nò nò &c.

SCENA XVII.

Eluiro solo.

AMor, Nume d'inganni,
Che sol per scherno altrui le bēde porti,
Se più che lince sei,
Deh seconda pietoso i casi miei.
Se Cupido è vn dolce inganno,
Nume caro, mà tiranno
Scherza ogn'or con la Beltà:
E tutt'occhi, e finto è cieco,
Ride meco,
E mi vibra crudeltà. Se Cupido &c.

Fine dell'Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Arnelinda da vna parte, Eriberto dall'altra.

Ar. CH'io viua,
Er. Ch'io speri,
à 2. Contentati, Amor:
Er. Son gl'astri men fieri.
Ar. Son priua
Del cor. Ch'io viua &c.
Er.(Ecco il Nume adorato!)
Ar.(Questi è il Prenze bramato!)
Er.(Mio cor, fia tua gran sorte)
[S'abbraccierai vn giorno]
[Si bella Dea in Consorte!]
Ar (Alma, è ben tua sciagura,]
(Se per rigor paterno)
[Stringer sposo sì bel non hai ventura.]
Er.(O beati momenti.]
Ar.[O sfortunati istanti.)
Er.(Che Amore vnisce l'alme infra i contenti)
Ar.[Che disgiunge il destin sì fidi Amanti.)
Er. Rei-

Er Reina?
Ar. Prenze?
Er. Vdiste
Del Genitor' i risoluti imperi?
Ar. [Che direte, o pensieri?]
Er. Proferì'l regio labro
Que' sospirati accenti,
Che fan dolce respiro a' miei tormenti?
Ar. *Er.* *a 2.* Che mai narrar / pensar degg'io?
Ar. Son d'altri Sposa, addio. *parte.*

SCENA II.

Eriberto confuso, e Deianirra sopragiunta.

Er. D'Altri sposa Arnelinda?
De. [A tempo, a tempo giungo.)
Er. D'altri che d'Eriberto
Arnelinda Consorte!
De. (Veggio le mie vendette, o Cieli! o Sorte!
Er. Ne men Gioue, se forma cangiò,
Il mio Nume rapir mi potrà;
Ne la Bella, che il sen m'infiammò
Inuolarmi men Pluto saprà. Ne &c.
De Prenze, con vostra pace
Hò di già risoluto
Doppo breue martire a voi portarmi,
E de' vostri sponsali
Vengo tutta festosa a ralegrarmi.
Er. E piacer vi prendete
Anco nel dileggiarmi?
De. D'Arnelinda a le nozze
Non vi mosse di stato
Cura graue, e pesante?

Digitized by Google

Er. Non son fatte per me fortune tante.
De. Eh che già Rodoaldo
Vostre suppliche ammise.
Er. Ah mi fù il Cielo auuerso.
De. Anzi v'arrise.

SCENA III.

Floro, e sudetti.

Flo. Signora, à le sue stanze
Arnelinda v'attende.
De. Sarò tosto a' suoi cenni:
Intanto dimmi
Ciò che sai di sue nozze.
Flo. Sia decreto del Cielo
O di fortuna mendicato oltraggio,
E' suo sposo vn seluaggio,
Vscito credo dal Cimerio chiostro.
De. E chi è suo sposo?
Flo. Vn mostro.
Anzi queste osseruate
Di Caualier non più vestite spogli
Son de lo sposo.
Er. Numi che ascolto?
E lo vuol Rodoaldo?
Flo. Rodoaldo l'acclama,
Qual semideo l'honora,
Lo riuerisce, ed vbedisce ancora.
De. Che ne dice Arnelinda?
E turbata, ò contenta?
Flo. Di ciò non si sgomenta,
Anzi secondo l'vso,
Per sanar'il prurito,
Basta, sia brutto ò bel, vol tor marito.
De. Vanne, che hò già sentito.

Digitized by Google

Flo. Marito voglion tutte
Le Putte
D'hoggidì:
Le vedete impallidire,
Consumarsi, intisichire,
Se si porta à vn'altro dì.
Marito, &c.

SCENA IV.

I sudetti, eccetto Floro.

Er. O Tradite speranze!
De. O gradite vendette!
Er. O Fati troppo auari!
De. O piacer senza pari!
Er. Amnio che risolui?
De. Ascolta il mio consiglio,
Tergi il pianto dal ciglio,
Rasserena il desio,
E te la scorderai come hò fatt'io.
Er. Se libera siete
Potete
Scherzar:
Io che porto i lacci al core
Prigionier del Dio d'Amore
Son costretto à sospirar.
Se, &c.

SCENA V.

Deianira sola.

O Come ben sapeste
Col traditor, che adoro, o miei pensieri,

Celar l'affanno, e simular la doglia;
Mà già non cangio voglia,
Non mi scordo la fiamma,
L'occasion non perdo
Hor che ritrouo aperto
A le speranze mie varco più certo.
Insegnami à resistere
A' colpi del destin cara costanza:
Ad ogn'ira, ad ogn'assalto
Dammi vn'anima di smalto,
Che non possa vnqua desistere
Da la pugna, che le auuanza:
Insegnami, &c.

SCENA VI.

Eluiro, e Detta in atto di partire.

El. PRincipessa!
De. Importuno
(Sempre giunge costui)
Che dite, Eluiro?
El. O Dio, sempre inquieta,
E agitata vi trouo!
De. Hauete altro da dirmi? i passi mouo.
El. Più non vi rammentate
De l'infido Eriberto
Le notitie commesse?
De. Dite ciò, che recate.
El. (A le frodi sù dunque)
(Mie speranze ingannate.)
De. Dite, Eluiro, e pregar più non vi fate.
El. Trouai col vago appunto
Là ne' giardin la bella.
De. (Che sento!) vi conobbe?
El. Nò, perch'ero in disparte;

De. Di

De. Di nozze, e di sponsali
Era il colloquio al certo.
El. Imaginar potete,
Che il Traditor più volte
Con varij giuramenti
Trasse l'incauta amante a' suoi contenti.
De. Dite in più chiari sensi?
El. E se poi vi sdegnate?
De. Se col fellon m'adiro
Non è quel che bramate?
El. Non v'è pena, ne scempio,
Che per la sua baldanza
Non meriti quell'empio.
De. Dite che haurà l'ingrato
Pena al fallir condegna,
E voi premio al seruir proprio adequato.
El. Doppo mille lusinghe, e mille vezzi,
Che in più solinga parte
Sospirando spargea
Con la scorta d'Amor la copia bella
Scelse la notte ancella
A fortune più liete, e più viuaci,
E le promesse suggellò co' baci.
De. [E l'ascolto, e non moro!]
El. (L'inganno, e pur l'adoro!)
Or'ecco quanto basta
Per condannar l'infido;
Le promesse hor seruate al Dio Cupido.
De. Empio, barbaro, indegno, e non t'uccido?
El. E questi è il guiderdon d'vn fido Amante?
De. M'inuolo al tuo sembiante
Vsurpator'audace
Del mio cor, del mio ben, de la mia pace.

Digitized by Google

SCENA VII.

Eluiro solo.

QVal per vrto improuiso
Attonito riman nocchier notturno
Spinto da gli Euri à sconosciuto scoglio,
Così pieno d'horror, pien di cordoglio
Agitato, ed oppresso
Perdo il cor, perdo amor, perdo me stesso.
Ogni bella, che m'inuaghì,
Altera
Seuera
Fè sempre così:
Con vn guardo m'inamorò,
Con vn vezzo mi lusingò,
Poi co' labri m'incenerì.
Ogni bella, &c.

SCENA VIII.

Gabinetti ne'ritiri Reali.

Arnelinda, Adalgiso.

Ar. QVal trà l'erme foreste
Ti fan Rè de la selua
Rustici habitatori,
Tal frà porpore, ed ori
Siede in Corte il Monarca,
L'vno, e l'altro sogetto
Ad vna stessa parca.
Ad. D'alta confusion mia mente è carca:
Ar. Sai qual de' Regi

Digitized by Google

E la virtù, che sour'ogn'altra impera
Vn'equità sincera
Che non deuia dal giusto,
Che premio al buõ, che pene al reo cõparte,
E son due Nunzi à lei Temide, e Marte.
Ad. A così degne, ed erudite proue
Regger più Mondi insegnarebbe à Gioue.
Ar. Se di real fortuna
Coronasti tua fronte, ò pur dal solco
Passasti al trono, che faresti?
Ad. Appunto
Augure, che frà boschi
Grand'ospite venía fè de' miei casi
Simil presaggio.
Ar. E come?
Ad. Predisse, che al mio piede
Piegheria la ceruice il più superbo
Regnante de la terra,
E doppo ciuil guerra
Cangierei fatto Rè non più bifolco
Con lo scettro, e col trono, e marra, e solco.
Ar. (Prodigi ascolto) intanto
Si dispoglin dal fianco
Gl'ispidi velli, olà,
Serui recate.

SCENA IX.

Floro con altri paggi che portano le spoglie da vestirne nobilmente Adalgiso.

Ad. CHe sono queste spoglie?
Flo. Quì, Signor, l'occhio goda
Rimirar de la Francia
L'vltima di vestir bizzarra moda.

Ad. Per qual cagion di Roma
Veſte il genio guerriero
Abito così molle, e sì ſtraniero?
Ar. Tutto ciò che è di vago
Par venga da la Senna, e il mondo attento
Solo ſi ſcorge al Gallico ornamento.
Ad. Spoglia troppo affettata!
Guarda gli habiti.
Pompa mal conſigliata!
Con più gratia natura
A me addita il veſtir ſemplice, e pura
Ar. Che dirai di quel crin? *guarda la Perucca.*
Ad. Le chiome ancora
Per fregiar le laſciuie al luſſo molle
Mandan l'eſtere tombe?
Flo. Ecco le piume
Che le caſtoree lane
Ornan con leggiadria.
Ad. Non manca altro à coprir tanta follia.
Ad. Chi ſegue il Dio bambin
Cinge bizzarro il ſeno,
Veſte di piume il crin:
La bellezza ſol deſia
Vezzo, faſto, e bizzarria
Per coſtume, e per deſtin.
Chi ſegue, &c.

SCENA X.

Adalgiſo, e Floro.

Ad. DOue impera il mio Nume
Vada il rigore in bando;
Porgete ciò, che impoſe,
Più vago mi faran ſpoglie pompoſe
Flo. [Al fin ſi è poi ridotto; ad altrui ſpeſe]
An-

Digitized by Google

[Anch'io mi vestirei à la Francese.]

Ad. O fregi senza fine!

Flo. Così adorno, e così vago
Le fai tutte innamorar:
D'vn Narciso è la tua imago
Tutto brio per vezzeggiar.
Così, &c.

Ad. E non è mai spedita,
Questa pompa infinita?

Flo. Signor, t'assidi.

Ad. A qual nouello affare?

Flo. Acciò che il ferro industre,
Per ripor noue fila
La selua incolta del tuo crin recida.

Ad. Oh questo nò, oh questo nò:

Flo. Mà come al fosco lete
S'vnirà vn Tago d'oro?

Ad. Nõ vuò che più m'intrichi, intẽdi, ò Floro?

SCENA XI.

Arnelinda, e Deianira in disparte, e sudetti.

Ar. VEdi quel Caualiero?

De. La gratia è singolare.

Ar. Quel non sò che di grande?

De. Le maniere son rare.

Ad. A l'ornamento vguale
mirandosi allo specchio.
Oh come ben s'addatta
La grazia naturale!

Ar. Caualier?

De. Mio Signor.

Ar. Così douete
Comparir à le Dame.

Digitized by Google

Ad. Se vi piaccio così son le mie brame.
De. Vago sì mà vi manca
Il fregio più possente.
Ad. Mi scusi pur.
Ar. Il brando non osseruo
Penderui ancor dal lato.
Ad. Amor và nudo, è sol Cupido armato
De. Per la fè, per la Patria, e per la Dama
Questo s'impugna solo.
Ad. A la Patria, a la Fede
Consecrarlo mi piace,
Mà per la Dama mia vuò sempre pace;
Ar. Prendi di mie diuise
Quest'aciaro fregiato,
Che quì d'alto voler consiste il Fato.

SCENA XII.

Rodoaldo in punto, che Arnelinda porge la spada ad Adalgiso.

Ro. Ferma, Figlia, che fai!
Cedi il ferro sognato,
C'hoggi forse si scarca
De la vita real sopra la Parca.
In atto di partire.
Ar. Deh Genitor...
Ro. Indegna,
Scordati questo nome,
Che già cadrai suenata
Vittima al Real sdegno
Femina senza Sposo, e senza Regno. *parte.*

SCE

SCENA XIII.

Sudetti eccetto Rodoaldo.

Ar. NVmi de l'Innocenza,
Assistete a' miei casi.
De. [Stupida resto.)
Ad (Attonito rimasi.)
Ar. Deianirra! Adalgiso!
De. Fù illusion?
Ad. Fù sogno?
Ar. Ma risoluer conuiene,
O mio fedele,
Ciò che a gran fatto è d'vopo.
Ad. Pronto è lo spirto, imponi.
Ar. La mia con la tua vita
Pende dal ferro d'vn Tiranno, attendi
Meco a vn'istante i ceppi,
A' momenti la scure.
Ad. Dal mio Fato difesa
Non pauentar sciagure.
De. [Tarrò da l'altrui duol le mie venture.]
Ad. Inerme, e vile
Non fia sempre il mio braccio;
Già non mancan sù'l Tebro
Altri acciari, altre offese,
E per render men fiera
Di Monarca tiran l'ira omicida,
Nel mio valor, nel mio destin confida;
Ar. Guarda, che troppo ardito
Non incontri il periglio.
Ad. Di feroce Destin questi è consiglio.
Vil Bifolco non son più,
Mà campion de la Beltà:
Io d'acciar ben tosto armato

Digitized by Google

Sfido Roma, il Mondo, e il Fato,
Per dar morte a l'empietà.

SCENA XIV.

Arnelinda, Deianirra.

Ar. COstui là trà le Selue
Nudrito è di fierezza.
De. Sì, mà accrebbe il valor vostra Bellezza.
Ar. Almeno d'Eriberto
Fosse vnita la forza.
De. E qual possa hauer puote, e qual vigore
Vn'amante traffitto, e senza core.
Ar. Sò, mà doue s'aggira!
De. Oue il lasciaste?
Ar. Ne la Reggia turbato,
De. Anzi in vago Giardin lieto, e beato.
Ar. Mi è strano il fauellar,
De. Credo, ò Reina:
Noto però vi sia
Ch'ei vantator'indegno
Con più d'vn fido suo de' regij affetti
Le fortune palesa, e ciò che inuola,
O importuno, ò gradito,
Sempre ostenta fastoso il ben rapito.
Ar. Menere quel traditore,
Mà da l'infido sen gli trarrò il core.
De. [Precipitai questo riuale ardore.]
Ar. Satiati almen vn dì
Sorte crudel,
Che viuer più così
Non puote alma fedel:
Mi tormenta vn fato acerbo,
Mi flagella Amor superbo
Congiurati in fin col Ciel. Satiati &c.

SCE-

SCENA XV.

Deianira sola.

LA Riual baldanzosa,
Doppo lieue contrasto,
Alfin depose e l'alterigia, e il fasto;
Eluiro sia veridico, ò mendace
Fà da le guerre altrui nascer mia pace.
Tutta coraggio, e brio
Quest'alma ogn'or sarà:
Tengo patto col cieco Dio,
Che in Amore il Genio mio
Più da piangere non hà.
Tutta &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente all'Armerie Regie.

Eluiro, Adalgiso ciascheduno frà se discorrendo.

El. (IN mio poter son l'armi.]
Ad. (Nel mio petto è l'ardire.)
El. [Già i Popoli a lo sdegno
[Eccitò Rodoaldo.]
Ad. (Strage di quell'Indegno]
(Renderà quest'aciar fumante, e caldo.]
El. (Perirà l'Inclemenza!)
Ad. (Sorgerà l'Innocenza.)
El. [E col brando a la destra)
[Rapirò vn volto, e vn regno.)
Ad. [Con generoso orgoglio]
[Renderò a vna Reina e vita, e soglio.
El. Fiero sdegno già vibra la face,
E incendio vorace
Già sparge ne' cor.

Ad. La

Digitized by Google

Ad. La vendetta d'vn'alma tradita,
Che a l'armi m'inuita,
Già spira furor.

SCENA II.

Sudetti, e Deianirra.

De. CH'armi son queste, o Prodi?
Qual bellicosa Enio
Spira scempij al pensier, stragi al desio?

El. *Ad.* à 2. (Che risponder degg' / poss' io?)

De. A le stragi vi chiama,
Se hauete alma d'Eroi, tradita Dama.

El. Dama tradita?

De. E più che Dama ancora.

El. Ne men perdono al Nume,
Se fosse la beltà, che m'innamora.

De. Rodoaldo? quell'empio?

El. Sì'l crudel.

Ad. L'inhumano.

De. Con fine acerbo, e strano,
Con obbrobrij, ed ingiurie,
Spinto da Tirannia, che lo consiglia,
Sagrifica la figlia à le sue furie.

El. Ah pria contro il Tiranno
Solleuerò le squadre.

Ad. Io da la fronte
Pria strapperò il diadema.

De. Sì, sì fate, che gema
La barbarie sconfitta.

El. Suenata perirà.

Ad. Cadrà trafitta.

SCE-

SCENA III.

Arnelinda, e sudetti.

Ar. IO traffitta? io suenata?
Qual ira mi combatte
O Fortuna spietata!
De Anzi sono, o Reina
Armi in vostra difesa
Solo perche sconfitta
Cada del Rè superbo
La barbarie traffitta.
Ar. Libera omai dal Regnator'infido,
Adorata Innocenza, in te confido.
El. Se il Tiranno caderà,
Tutto gioia, e tutto riso
Oggi il Tebro, esulterà:
A fedele, e nobil'alma,
Che a la colpa vnqua diè palma
Sempre il Cielo assisterà.
Se il Tiranno &c.

SCENA IV.

Sudetti, eccetto Eluiro.

Ad. REina, in vostro nome
Oggi roterò il brando,
Vi scorterò ou'è d'vopo,
E contro vn Mostro crudo
Quest'aciar fulminante a voi sia scudo.
De. Anch'io, se lo richiedi,
Cingerò il sen d'vsbergo;
Che feminil timore

Non

Digitized by Google

Non soggiorna oue regna e spirto, e core.

Ar. Istinto generoso!

Ad. Alto valore!

De. Guerra, ed armi già sclama lo sdegno,
Armi, e Guerra risponde il furor:
Fiere stragi sian gli ostri d'vn Regno
Aspri nodi diadema d'horror.
Guerra &c.

SCENA V.

Arnelinda, Adalgiso.

Ar. DA qual'acerbo duolo
Flaggellata è quest'alma!

Ad Non temete, che omai presso è la calma.

Ar. Oh Dei, se il Genitor d'armi rubelle
Cadrà olocausto fiero.

Ad. Lasciate, che il pensiero hauran le Stelle.

Ar. Deh il Genitor non mora,
E se hà a perir, pera la figlia ancora.

Ad. Non temer ria sciagura,
Concepita hà gran mole alta Ventura.
Sorte più lieta v'assisterà:
Costanza pure
Trà le suenture
Che bel sereno ritornerà.
Sorte &c.

SCENA VI.

Arnelinda sola.

FRà le tenebre horrende,
Che il turbine del duolo a vn'alma appor(ta,

Dol-

Digitized by Google

Dolce lampo di speme è la mia scorta.
Tu sola tu consolami,
Vezzeggiami,
Lusingami,
Cara speranza, il cor:
Dolce è sentir quel sì,
C'habbia à placarsi vn dì
Tanto rigor.
Tù sola, &c.

SCENA VII.

Bosco horridissimo con vn Rogo, e Luna risplendente in Cielo.

Eriberto solo.

COn la scorta de l'ombre;
Mentre infelice Amante
Oue impone il destino, aggiro i passi;
O Piante, o fonti, o sassi,
Qui sù'l deserto suolo
A voi l'alma consegno, i pianti, e'l duolo.
Mi rapì Prometeo audace
Il mio Sole, e la mia pace
E ombra, e guerra mi lasciò.
Che farò?
Che farà?
O quell'empio sueuerò,
O il mio Ben mi renderà.
„ Già sdegno è in campo armato, e seco tragge
„ Schiera de le mie furie;
„ Onte, disprezzi, ingiurie
„ Sfidan d'empio riual l'audacia mia;
„ E già suonan la tromba

Fu-

,, Furor, e Gelosia.

Lampi, e tuoni horrendi per l'aria.

Mà Ciel! come tremendo
Mormora il tuono! il lampo
Suena l'ombre del bosco!
Cinthia già sbigottita
L'argenteo lume ascose, e insin le sfere
Sembrano ruinose?
Ricouro haurò fra queste selci annose.

SCENA VIII.

Si squarcia da vn fulmine nera nuuola, comparisce sopra carro tirato da Draghi Melissa.

Me. DEh non più rapidi,
Miei draghi aligeri,
Spiegate il vol:
Ma lieui, e taciti
Omai prontissimi
Scendete al suol.
Deh, &c.
Di Rodoaldo a' cenni
Scorsi le vie de l'aure, e quì ne venni,
Oue in magiche note
Saprà il fato real sue sorti ignote.

SCENA IX.

Rodoaldo, Melissa, & Eriberto in dispàrte.

Ro. MElissa?
Me. Alto Monarca,

Pre-

Precorsi a' tuoi voleri;
Ecco la selua, e il solitario Altare,
Ed ecco in vn'istante
Giunger la Belua col rapito infante.

Ro. Magia prodigiosa!

Er. [Marauiglia odiosa!]

Leonessa, che porta vn fanciullo rapito, e lo depone su'l Rogo.

Me. Questa che al sen materno
S'inuolò a' cenni miei prole lattante,
Per più certo scoprir fato tremendo,
Vittima fia del sagrificio horrendo.

Apre con vn coltello il fanciullo.

Degli esti palpitanti
Ecco la miglior parte!

Ro. Virtù stupenda!

Er. [Formidabil Arte?]

Me. E mentre de la notte
Sparir l'eterne faci,
Olà questa sostieni: osserua, e taci. *à Rod.*

Da le caligini
Del Regno d'Ecate,
Furie Tartaree,
Venite à me:
Sù l'ara squallida
Già esangue, e pallida
Arde la vittima,
Che v'offre vn Rè.

Mà già trà fiamme, e fumi
Di Stige, e Flegetonte
Veggo a me comparir gli occulti Numi.
Or prendi ciò, che porge
A te virtù di sciorre humani accenti,
E de l'Italo Rè scopri gli euenti.

Voce. Non tornerà sù l'Oriente il Sole
Che regnerà Adalgiso, e la tua Prole.

Me. Vdisti, o Sire?

Digitized by Google

Ro. Ah intesi!
Me Or vanne, ò fida Belua,
Sicura da ogni oltraggio, e ti rinselua.
Ro. E a meta così indegna
Traggon gli Astri chi regna?
Me Sire, per più accertarti il guardo veggia
Qual'in breue sarà l'Itala Reggia.

SCENA X.

Comparisce la Reggia di Roma in lontano con Adalgiso in habito da Rè sù'l Trono, e seco appresso Arnelinda con Principi, e Caualieri che li corteggiano.

Ro. RVstico, che trà Boschi
Mi scopristi poc'anzi,
Hor cinto d'or la chioma
Sposo è a l'infida Prole, e Rè di Roma?
Me. Sì, che il tuo incauto sdegno,
Non l'Imeneo fè vacillare'l Regno.
Er. (E quel Seluaggio
Inuola, e cotant'osa,
A Rodoaldo il Regno, a mè la Sposa?)
Ro. Ferma ...
Er. Rimanti ...
a 2. Oh Dio!

Sparisce la Reggia.

Me Altro oggetto non resta, io parto; addio.

Torna a risplendere in Ciel la Luna.

SCE-

SCENA XI.

Rodoaldo, Eriberto.

Ro. CHi m'inuola il Diadema?
Er. Chi'l mio Tesor mi toglie?
Ro. Furie . . .
Er. Mostri . . .
Ro. Tornate,
E mi rendete
Le Grandezze inuolate.
Er. A me correte
Lacerate, inghiottite
Le Bellezze rapite.
Ro. Mà infelice racconto il mio cordoglio
A l'insensate Piante, al sordo Scoglio!
Er. Misero, ahi sol paleso hor la mia pena
A l'Aspe Eggizio, ed a la Tigre Armena!
Ro. Eriberto?
Er. Monarca?
Ro A racquistar'inuianci,
Vniti alma, e desio,
Tù la chiesta Consorte, io il Regno mio.
Er. Andiam, poiche ci moue
A gl'imperi, e agl'affetti Amor, e Gioue.
Ro. Torneranno a coronarmi
Lauri, e Palme il Regio crin:
E già voglio lusingarmi
D'hauer vinto empio Destin.
Torneranno &c.
Er. Anco spero di baciarti,
Bella bocca del mio Ben.
Anzi vola ad abbracciarti
Questo spirto, o caro sen.
Anco &c.

Digitized by Google

SCENA XII.

Reggia.

Eluiro con milizie, Arnelinda, & Adalgiso pensoso.

El. Vieni, il soglio t'aspetta.
Ar. Sù che il Tebro t'acclama.
El. Vn Prenze t'assicura.
Ar. Te ne prega la Dama.
El. Mira con che si copre
Il Nume de l'Impero.
Ar. Ecco il Diadema
Che agl'incãti del Fasto è vn cerchio altero;
Ad. Di serto il crine adorno,
Con questo manto intorno
Cercan mie sorti [ed io conosco l'onte]
Premermi il dorso, e incatenarmi il fronte.
E tormento, e par tesoro
Così bella Vanità:
Il Diadema è vn carcer d'oro
A la regia libertà.
E tormento &c.
Vuol partire.

SCENA XIII.

S'incontra in Rodoaldo con Floro, che porta le vesti da Rustico di Adalgiso.

Ro. Adalgiso, ti ferma;
Ar. (Il Genitore.) *si ritira*
Ro. Spoglia l'acciaro, e i velli tuoi riuesti,
E torna al solco, se arator nascesti.

Ad. Nac-

Ad. Nacqui arator'è verò,
Ma nemico a' Tiranni
Di magnanime idee fregiai mia mente,
Ecco l'ostro lucente
Come ben mi ricopre, ecco il diadema
Come ben mi circonda...
Ro. Olà, che fai?
Ad Vesto quel manto, che a vn Tiran spogliai.
Ro. Vn tanto ardir...
El. Ad. a 2. Sù fide schiere, a voi
Già il manto è mio, e questi cenci tuoi.
Ro. Barbaro, perche mai?
Ad. Perche son Rege, e tù arator sarai.
Ro. Eluiro! Ahi tradimenti.

SCENA XIV.

Arnelinda, e sudetti.

Ar. CEssate, ò Amici, ò Genti:
Adalgiso il tuo merto
Ben ti risplende in fronte;
In vn sol giorno
Cangi in Reggia la Selua;
Or mercè d'Innocenza,
Se vanti animo Regio, vsa clemenza.
Ad. Così farò: mio Sire, ecco al tuo piede
Ciò che il Genio consacra, e humil depone,
Legge, Virtù, Ragione
Fregi son di quest'alma;
E sol per tor la figlia al tuo rigore,
Fui ministro al Destin, non traditore.
Sorgi; che a Rodoaldo

La

La Fortuna ti fè ben degno erede;
Amo la tua virtude, amo la fede.

SCENA VLTIMA.

Eriberto, e poi Deianira.

Er. Mio Rè, così ti porti a l'ire vltrici?
In vece di fuenar baci i nemici!
L'abbraccia.
Al. A gran ragion, Monarca
Eriberto si duole;
Mi crede inuolator del suo bel Sole.
Ma scior nodo sì bello io non intendo,
Che Arnelinda gli cedo, e il cor gli rendo.
Er. O vera idea d'Eroi. *l'abbraccia.*
Ro. Queste, o Eriberto son l'ire fatali
In vece di fuenar baci i riuali?
Er. D'eroico spirto adoro
Vn generoso eccesso.
Ro Adalgiso nel soglio
T'acclamo altro mè stesso; ad Arnelinda
Se tù doni Eriberto,
Concedo i' Deianirra al Duce Eluiro.
Ar. De. a 2. Non m'oppongo al Destin.
Er. Godo.
El. Respiro.
O quanto è dolce Amor,
Se con saetta d'or
Vi punge il sen:
Lo dica vn labro arcier
Allorche lusinghier
Bacia il suo ben.
O quanto &c.

De. O

Ar. O quanto è caro a vn sen
Baciar senza velen
Lo stral d'Amor:
Lo dica alma fedel,
All'hor che men crudel
Proua il suo ardor.

Fine del Drama.

841,537

Digitized by Google